

COSÌ RISPONDIAMO ALLA CRESCENTE GLOBALIZZAZIONE

Il caso Ecotrade sta influenzando il settore tributario. Antonio Lovisolo che, con lo studio legale Lovisolo & Partners lo ha sollevato davanti alla Corte di Giustizia, ne spiega le ripercussioni

FRANCESCA DRUIDI

Per la stampa economica specializzata la sentenza della Corte europea sul caso Ecotrade passerà alla storia del diritto tributario. In essa, si ribadisce come fondamentale il diritto alla detrazione dell'Iva pagata, ammessa anche in caso di errata o mancata applicazione contabile delle fatture per tutti gli acquisti intracomunitari di beni e servizi correlati e per le operazioni in cui il fornitore non residente vende a soggetti Iva italiani. È questo il principio della decisione presa dai giudici della Corte di giustizia Ue nei procedimenti che hanno opposto la società Ecotrade all'Agenzia delle Entrate di Genova. Ad assistere legalmente Ecotrade è stato l'avvocato Antonio Lovisolo che, dopo una trentennale militanza in un prestigioso studio tributario di rilevanza internazionale e il conseguimento di importanti risultati nell'insegnamento universitario del diritto tributario, ha continuato la propria attività professionale nello studio genovese che, dal 2001, ha assunto la denominazione di Lovisolo & Partners, avvalendosi di collaboratori che ne condividevano il progetto e lo sviluppo. Oggi lo studio legale si caratterizza per la consolidata esperienza acquisita nella gestione delle attività tradizionalmente connesse al diritto tributario e a quello civile, con spiccate capacità gestionali di operazioni inter-

nazionali.

Come spiegherebbe il nodo cruciale del caso Ecotrade?

«Le operazioni intracomunitarie sono, ai fini Iva, "neutre" ma richiedono alcuni adempimenti. Nello specifico, tale neutralità si realizza attraverso la contemporanea registrazione, da parte dell'acquirente, della fattura ricevuta sia sul registro degli acquisti che in quello delle vendite, il cosiddetto reverse charge, con la conseguente compensazione delle reciproche posizioni creditorie e debitorie. La Corte di Giustizia ha ritenuto che tale istituto debba sempre avere un'applicazione unitaria, dichiarando illegittima la prassi interpretativa dell'Agenzia delle Entrate che, viceversa, prevedeva il versamento dell'Iva dovuta sulle vendite, non considerando la detrazione dell'Iva sugli acquisti, dove al momento dell'accertamento fosse ormai trascorso il termine triennale previsto, in generale, per esercitare il diritto alla detrazione».

Quali sono, sul piano giuridico, le implicazioni di questa importante sentenza?

«È precorritrice di rilevanti conseguenze, in relazione a tutte le ipotesi in cui l'Agenzia proceda alla riqualificazione dell'operazione, generando nel contempo il diritto alla detrazione intracomunitaria. Penso, ad esempio, a tutte quelle operazioni in cui si applica il reverse

charge, non più limitato alle operazioni comunitarie, ma recentemente esteso ai contratti di appalto e alle compravendite immobiliari».

Cosa ha, invece, significato per lei da un punto di vista professionale?

«L'esperienza professionale dinanzi la Corte di Giustizia si è rivelata molto interessante, sia per la rapidità del relativo giudizio che per la concretezza del suo svolgimento, caratterizzato dalla perfetta conoscenza della causa da parte di tutti i membri del Collegio. Una circostanza non sempre riscontrabile neppure in Cassazione. Particolarmente significativo è stato, inoltre, l'appro-



ANTONIO LOVISOLO

Professore e avvocato esperto in diritto tributario nello studio legale Lovisolo & Partners in via Roma 32 a Genova



fondimento svolto in udienza con la formulazione di domande a tutte le parti, private, rappresentanti degli Stati, rappresentanti della Commissione Ue, da parte del Collegio e dell'Avvocato Generale, con richiesta di immediati approfondimenti orali in udienza».

Lei svolge l'attività di avvocato nel settore tributario da quasi 40 anni. Di quali evoluzioni ha dovuto tenere soprattutto conto nell'esercitare in questi la sua professione?

«I fattori di evoluzione sono diversi. Innanzitutto, va sottolineato il continuo cambiamento della legislazione fiscale, dovuto in parte alla

necessità di ampliare i volumi delle entrate tributarie, sia attraverso la previsione di nuove tipologie di imponibilità, sia attraverso la razionalizzazione dei tributi già esistenti. Un elemento positivo è la progressiva internazionalizzazione del nostro sistema impositivo, raggiunta attraverso una più penetrante disciplina normativa che mira a stare al passo con la crescente operatività delle imprese sul piano internazionale, spesso foriera di situazioni di evasione fiscale. Ne deriva la necessità di un continuo aggiornamento professionale, anche per seguire le pronunce della Corte di Giustizia

«GLI INCARICHI UNIVERSITARI E LA COLLABORAZIONE ALLE PRINCIPALI RIVISTE GIURIDICHE DEL SETTORE MI HANNO SEMPRE STIMOLATO ALL' APPROFONDIMENTO, CONVINTO CHE OGNI GIORNO SI IMPARI QUALCOSA»

comunitaria o comunque delle fonti comunitarie, il cui contenuto ha pieno vigore nel nostro ordinamento e la cui frequenza e rilevanza sono, nel settore tributario, sia numericamente che dal punto di vista del contenuto, maggiori rispetto ad altri rami del diritto».

Lo stimolo a un costante studio è legato anche a una maggiore complessità delle questioni affrontate?

«Sì, senz'altro. Si segnalano, ad esempio, la problematica dell'evasione fiscale e quella, di origine prettamente comunitaria, della sindacabilità degli atti posti in essere dal contribuente sotto il profilo dell'abuso del diritto o della loro "antieconomicità". In questi casi, l'Amministrazione finanziaria finisce con il sindacare anche il merito delle scelte imprenditoriali, ritenendo che l'imprenditore, in quanto tale, debba perseguire sempre un fine economico, disconoscendo ai fini fiscali i comportamenti che non appaiono finalizzati a tale scopo. Da tale delineata "new age" della prassi interpretativa tributaria, discende quindi una regola per il contribuente, in generale, e per l'imprenditore, in particolare: quella che la sua ope-

ratività sia sempre ispirata da autonome finalità e giustificazioni economiche e non dal solo o prevalente risparmio d'imposta».

Come valuta attualmente il funzionamento degli studi di settore, nati come strumento di collaborazione tra il Fisco e il soggetto contribuente?

«La necessità di facilitare l'accertamento, in particolare delle piccole e medie imprese e dei lavoratori autonomi, ha progressivamente portato all'adozione di metodi ricostruttivi dei relativi volumi di affari, attraverso l'adozione di studi di settore. In base ai criteri previsti da questi strumenti, si disegna un ritratto fiscale generale e astratto di un contribuente tipo, al quale ciascun contribuente, in relazione alle proprie caratteristiche, deve essere numericamente adeguato. Il discostamento della singola impresa, o del lavoratore autonomo, da tali risultanze ne facilita l'accertamento. La criticità è data dal fatto che molti contribuenti presentano gravi difficoltà a rientrare in tali parametri normativi, spesso a causa di una marginalità della loro attività o comunque di eventi particolari non sempre facilmente dimostrabili. Spesso, quindi, quello



«SERVONO MAGGIORE RAZIONALIZZAZIONE E PONDERAZIONE NELL'INDIVIDUARE I CRITERI DI DETERMINAZIONE DEGLI STUDI DI SETTORE E UN PIÙ DUTTILE ATTEGGIAMENTO DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE»



OLTRE LA TOGA

Attualmente, Antonio Lovisolo è titolare degli insegnamenti di diritto finanziario e di diritto tributario internazionale presso la facoltà di Giurisprudenza di Genova. Presso l'Università Bocconi è docente nel Corso di perfezionamento in Diritto Tributario dell'impresa. Lovisolo è condirettore della rivista *Diritto e Pratica Tributaria* e fa parte del Comitato Scientifico di *TAX Planning* e di *Tributi impresa*. Inoltre, collabora con le principali riviste scientifiche italiane.



TRADIZIONE GIURIDICA

Il professore con il figlio, l'avvocato Andrea Lovisolo. Lo studio (il cui sito internet è www.lovislex.it) svolge le sue attività nel solco di una precedente tradizione che nasce in una delle più prestigiose scuole del diritto tributario



che è un comprensibile e valido strumento di accertamento si traduce in una sorta di camicia di forza punitiva di molti operatori economici onesti».

Come, secondo lei, dovrebbero essere modificati?

«Servono, da una parte, maggiore razionalizzazione e ponderazione nell'individuare i criteri di determinazione degli studi di settore e, dall'altra, un più duttile atteggiamento delle Agenzia delle Entrate a comprendere e giustificare le ragioni del discostamento. Tali accorgimenti potrebbero rendere meno contestata e contestabile l'adozione di tali strumenti accertativi, che si muove nell'obiettivo della progressiva "catastizzazione" dell'accertamento delle imprese e dei lavoratori autonomi».

Qual è il modello organizzativo

più efficace per rispondere in modo qualificato alle esigenze degli assistiti?

«Nel solco di una precedente tradizione che nasce in una delle più prestigiose scuole del diritto tributario, il mio studio ha costantemente sviluppato la propria attività seguendo una traiettoria di crescita nel mercato dei servizi legali. Nel tempo, ha saputo innovare le proprie capacità tradizionali e acquisire nuove competenze, grazie anche all'inserimento di professionisti provenienti da esperienze diverse da quelle squisitamente tributarie. In questo costante percorso di sviluppo, per rispondere in maniera efficace alle nuove esigenze di una clientela sempre più ampia ed esigente, lo studio ha perfezionato in fasi successive un modello di cre-

scita graduale ed equilibrata, che assicura competenza, tempestività, qualità della relazione e costante verifica del contributo professionale offerto, il tutto supportato da un'ultra trentennale esperienza».

Quanto conta l'aggiornamento nel suo campo?

«Gli incarichi universitari e la collaborazione alle principali riviste giuridiche del settore mi hanno sempre stimolato all'approfondimento, sulla base della convinzione che ogni giorno s'impari qualcosa. Preziosi sono, inoltre, il costante confronto con i miei validi collaboratori, anch'essi particolarmente inclini alla ricerca e allo studio, e la riunione settimanale della rivista "Diritto e Pratica Tributaria", tenuta insieme agli altri condirettori, il professor Uckmar e il professor Glendi».

Che valore assume la sua esperienza di docente?

«La mia attività di professore universitario ha portato grandi benefici anche al percorso professionale, sia per il continuo aggiornamento che essa comporta sia per il confronto che impone con gli altri colleghi, generando la necessità di produrre idonee e valide pubblicazioni. Altrettanto fondamentale è il continuo contatto con i giovani allievi, che permette di scegliere i propri collaboratori fra i laureati migliori, destinati a una brillante attività professionale». ■